

che è ancora lì, non se ne è andata. Ecco perché ha ragione il Presidente della Corte quando dice che è finita la corruzione legata alla trasformazione abnorme dei partiti in apparati costosissimi: quella è sparita perché sono sparite quelle forme di costituzione dei singoli partiti e perché è stata modificata la legge sul finanziamento. Comunque c'è una legge Merloni che ha modificato gli appalti. Ora accade che le stesse imprese che una volta vincevano gli appalti riescano ancora a vincerli, ma perché praticano prezzi di gran lunga inferiore a quelli praticati prima, a volte anche della metà.

PRESIDENTE. L'argomento interessa me e molti colleghi, ma ritorniamo alla strategia della tensione.

D'AMBROSIO. Mi scuso per la divagazione.

PELLICINI. No, anzi, è interessante.

D'AMBROSIO. Sono uscito fuori dall'argomento perché ritengo di aver impegnato l'intera vita al servizio del paese e mi dispiace quando succede quello che sta succedendo adesso. Mi amareggia. Le responsabilità le sento, le ho sentite e le ho avvertite.

PELLICINI. La mia seconda domanda si riferiva in realtà al secondo filone di indagini, quello che alla procura porta avanti un po' alla garibaldina il dottor Salvini. Che rapporto ha con la vecchia indagine di cui lei parlava? Mi scuso per la domanda proprio da popolano, ma vorrei sapere perché c'è la prosecuzione di due indagini su piazza Fontana.

D'AMBROSIO. Non è così, c'è solo la nostra indagine che prosegue. Essa prosegue per verificare ancora la responsabilità degli esecutori materiali che non erano stati colpiti dalla prima inchiesta o che non sono stati già assolti. Infatti non possiamo rifare il processo a chi è stato già assolto, per l'amor di Dio. C'è una preclusione prevista dal codice. Né cerchiamo di integrare la prova nei confronti di chi è stato processato e assolto, sarebbe assurdo. Cerchiamo ulteriori responsabilità a valle, se ci sono.

Quello relativo a Zorzi era un sospetto che era nato allora perché già allora io sentii l'avvocato Forziati che fece il nome di Zorzi come uno degli attentatori della scuola slovena e del ceppo di confine. Poi mandai gli atti al giudice competente ed è andata a finire purtroppo con il proscioglimento. Credo quindi che per quei reati sia solo questo proscioglimento l'ostacolo da superare. Quando ho fatto quelle affermazioni che sono state riportate dai giornali – «attenzione, non facciamo subito un mostro» – già allora c'era una prova precisa che Zorzi fosse l'autore di quegli attentati al ceppo di confine ed alla scuola slovena, ma il collegamento con la strage di piazza Fontana è ancora da verificare e da provare. È quanto stiamo cercando di fare ma credo che ciò non possa essere che l'oggetto di

una sola parte dell'istruttoria. Poi ci sono altri obiettivi verso l'alto, naturalmente, mai verso il basso.

PRESIDENTE. Qual è il termine di scadenza delle vostre indagini?

PRADELLA. Due anni in tutto da quando il procedimento è stato iscritto nel registro degli indagati senza proroghe.

D'AMBROSIO. Poiché procediamo con il nuovo rito, questi sono i termini previsti.

FRAGALÀ. Dottor D'Ambrosio, la ringrazio per la disponibilità mostrata. Mi permetta di farle quattro domande relative all'*excursus* storico-giudiziario che lei ha fatto sulla prima inchiesta da lei condotta sull'attentato di piazza Fontana, in cui lei era giudice istruttore (quella che sta seguendo adesso in veste di coordinatore del gruppo della procura è la seconda). Le risposte mi serviranno per integrare e modificare la bozza di relazione presentata dal senatore Pellegrino e comunque per svolgere una relazione di minoranza.

Innanzitutto desidero chiederle se all'epoca delle sue indagini del 1973-1974 lei sapeva se l'elettricista Fabris apparteneva o no all'area marxista. Sapeva allora a quale area appartenesse?

D'AMBROSIO. Sapevo solo che era un elettricista che era stato avvicinato da Freda.

FRAGALÀ. Non avete fatto allora alcuna indagine per appurare a quale area politica appartenesse?

D'AMBROSIO. Non ricordo, ma non credo.

FRAGALÀ. Ho elementi documentali, *per tabulas* come ha detto lei, che apparteneva all'area marxista. Ma desideravo sapere se lei avesse svolto indagini.

PRADELLA. L'abbiamo sentito recentemente.

FRAGALÀ. E cosa le ha detto rispetto a questo tema, naturalmente fuori dal segreto istruttorio perché l'appartenenza politica di un soggetto non ha alcuna refluenza sulle indagini.

PRADELLA. Non ha assunto alcuna determinazione in proposito.

FRAGALÀ. Dottor D'Ambrosio, vorrei sapere se nella sua prima inchiesta le è risultato che Ventura avesse consegnato a tale Marchesini noto esponente del Partito socialista italiano in Castelfranco Veneto, armi e munizioni.

D'AMBROSIO. Sì, mi è risultato.

FRAGALÀ. Vorrei sapere se lei ricorda la telefonata tra Freda e Ventura intercettata il 18 aprile 1969. In questa intercettazione appare un numero: 952326. È stato mai chiarito a che si riferissero queste cifre, non a chi ma a che si riferissero. In altre parole, vorrei sapere se nella prima inchiesta al dottor D'Ambrosio, giudice istruttore di allora, risultassero questi elementi. Naturalmente ringrazio la dottoressa Pradella per la cortesia nel darmi eventualmente una notizia aggiornata.

D'AMBROSIO. Mi pare che l'indagine fu fatta. Adesso non ricordo con precisione. Forse la dottoressa Pradella ricorda meglio.

PRADELLA. Si riferisce alla famosa ragazza presso cui si sarebbe potuto trovare il personaggio del quale stanno discutendo Freda e Pozzan.

FRAGALÀ. Queste cifre – 952326 – a cosa si riferivano?

PRADELLA. Si riferivano ad una abitazione privata. La persona individuata come collegata a tale abitazione privata è stata sentita allora dal dottor D'Ambrosio e recentemente dalla sottoscritta e non sono emersi elementi di collegamento tra i personaggi e gli interlocutori. L'indagine è stata ripetuta.

D'AMBROSIO. Adesso la collega conferma che io feci l'indagine e sentii la donna. Comunque è stata ripetuta anche dalla dottoressa Pradella.

PRADELLA. Comunque non è emerso nulla sotto questo profilo.

FRAGALÀ. Lei ricorda, dottor D'Ambrosio, che la sorella di Ventura accusò un personaggio della sinistra di aver partecipato agli attentati ai treni dell'agosto 1969. Le chiedo se lei ci può dire adesso il nome del personaggio, quali indagini siano state svolte sul medesimo allora (poi la dottoressa Pradella mi dirà se ora sono state svolte) e se è possibile ottenere una sua foto d'epoca. Voi avete nell'incarto processuale una foto d'epoca di questo personaggio?

PRADELLA. No.

FRAGALÀ. Si tratta di un personaggio della sinistra accusato di aver partecipato agli attentati ai treni dell'agosto '69.

D'AMBROSIO. Forse a Catanzaro.

PRADELLA. La sorella è stata sentita dai giudici di Catanzaro.

D'AMBROSIO. Per noi era una persona che veniva a trovare il fratello.

FRAGALÀ. Fu sentita in un'istruttoria.

D'AMBROSIO. Credo a Catanzaro.

FRAGALÀ. Questo non l'ho controllato.

PRADELLA. Credo che sia l'inchiesta del giudice istruttore Ledonne, quella che terminò con l'ordinanza del 1986.

FRAGALÀ. Nemmeno lei, dottoressa Pradella, ha mai sentito la sorella né la storia degli attentati ai treni del '69, in cui Ventura...

PRADELLA. No, non abbiamo approfondito ancora questo tema di indagine.

FRAGALÀ. Passiamo ora all'inchiesta attuale. Concordo con lei sul fatto che c'è ben poco da tutelare sul piano del segreto di indagine perché ho circa cento fogli di agenzie stampa e notizie giornalistiche che parlano di questo. Credo quindi di potervi rivolgere qualche domanda. Ci sono, dottoressa Pradella, anche le sue dichiarazioni.

PRADELLA. Ho sempre censurato questa fuga di notizie che ha danneggiato indiscutibilmente le mie indagini.

FRAGALÀ. Vorrei però capire innanzi tutto, proprio per riprendere un tema che è caro al senatore Gualtieri, perché voi ritenete che vi sia contrasto, dal punto di vista dell'ipotesi di lavoro, fra la vostra indagine e quella del dottor Salvini.

PRESIDENTE. Questa è una bella domanda.

FRAGALÀ. A me sfugge, come credo sfugga a tutti i membri della Commissione stragi.

RUSSO SPENA. A me non sfugge.

PRESIDENTE. Nella mia proposta di relazione o nel brano che citava prima la dottoressa Pradella, ho detto: le polemiche insorte fra i diversi uffici giudiziari attengono non già al merito delle indagini, quanto a profili formali attinenti alla giurisdizione, alla competenza e alla regolarità nell'acquisizione delle prove.

Può darsi che il contrasto oggi sia diverso o che fosse sin dall'inizio diverso; per questo mi piace la domanda dell'onorevole Fragalà che consente alla dottoressa Pradella di spiegarci se effettivamente c'è una direzione diversa dell'indagine, oppure se la direzione è la stessa, e tutto attiene alla competenza e al merito dell'indagine.

D'AMBROSIO. Credo di aver premesso fin dall'inizio che concordo con il senatore Pellegrino sulla difficoltà del momento storico di svolgere una indagine del genere. Sono infatti passati ventisette anni, con gente che è morta, con gente che non c'è più, con l'impossibilità praticamente di trovare riscontri oggettivi, se non quelli che erano stati già trovati, e con deposizioni che vengono rese da persone che sono pagate.

E allora ho fatto in premessa questo discorso: attenzione, qui non si tratta di contrasti. Io posso entrare in contrasto con uno che accerta qualcosa che è contraria a quella che ho accertato io. Ma in questo caso non mi sembra che vi siano accertamenti di una certa consistenza, ma ci sono dichiarazioni rese da persone della cui attendibilità non possiamo sapere niente, anzi della cui attendibilità dobbiamo sospettare per il modo in cui sono state agganciate e trattate. Questo è quel che dico.

FRAGALÀ. Dottor D'Ambrosio, infatti mi aspettavo da lei una risposta di questo genere. Il problema del contrasto infatti riguarda esclusivamente il metodo processuale che lei ha denunciato come anomalo, addirittura irrituale, perfino ai limiti dell'abuso in atti di ufficio perché si tratta di un metodo che evidentemente...

D'AMBROSIO. Non ho parlato di abuso.

FRAGALÀ. Si tratta di un metodo che travalica addirittura gli ambiti e i perimetri normativi del vecchio codice di procedura penale. Lei è un tecnico...

D'AMBROSIO. Io ho parlato di nullità di atti.

FRAGALÀ. Evidentemente se il metodo è talmente erroneo – definiamolo in questo modo – talmente anomalo da destare le preoccupazioni che ci avete esternato oggi, questo è un dato di fatto che naturalmente non sta alla Commissione dirimere, ma c'è il Consiglio superiore della magistratura. So peraltro che il giudice Salvini ha un ottimo difensore, che è uno dei migliori procuratori d'Italia, quindi si farà difendere, mentre il tema...

SARACENI. Può dire il nome del difensore di Salvini?

FRAGALÀ. Non dico il nome di persone che non c'entrano con la nostra audizione.

SARACENI. Questi ammiccamenti non vanno bene.

FRAGALÀ. Non sono ammiccamenti.

PRADELLA. Mi sembra che sia il Procuratore nazionale antimafia.

FRAGALÀ. Ma che importanza ha il nome del difensore del giudice Salvini?

PRESIDENTE. La prima domanda, onorevole Fragalà, mi sembrava interessante, ma qual è ora la domanda?

FRAGALÀ. La domanda è la seguente. Scontato il problema del metodo erroneo o anomalo, che però è un terreno su cui noi non possiamo e non vogliamo assolutamente entrare, mi chiedo: rispetto agli indirizzi di indagine, per dirla chiaramente, il giudice Salvini sostiene la tesi storico-giuridica o l'ipotesi di lavoro di indagine – la chiami come vuole – che la strage di piazza Fontana, e comunque le stragi e la strategia della tensione, che è il tema del nostro dibattito, abbiano come esecutori gli estremisti, le forze della eversione di destra, che comunque venivano teleguidati secondo una regia internazionale in cui c'entravano la Cia e le agenzie di cui parla la bozza di relazione del senatore Pellegrino. E questo, dice Salvini, per impedire il compimento – secondo il suo punto di vista politico, evidentemente, non più giudiziario – della democrazia italiana, per lasciarla – sempre secondo il punto di vista di Salvini – una democrazia imperfetta, in cui un grande partito della sinistra non potesse andare al potere. Questa è la tesi di Salvini.

La tesi che risulta da quel che lei ha dichiarato pubblicamente nel convegno del 12 dicembre, riportato da tutte le agenzie di stampa e dai giornali di tutta Italia, è praticamente identica; solo che lei dice che la pista è nera, ma è tutta italiana; la Cia non c'entra, e comunque lei sostiene che tutto fu fatto per impedire la crescita democratica del Paese; per impedire al Partito comunista italiano di andare al Governo.

Poi che naturalmente la crescita democratica del paese coincidesse con l'andata del Partito comunista al potere è una sua idea politica che contrasta completamente con la mia.

Le chiedo concretamente, perché mi sfugge la differenza, dal punto di vista dell'indirizzo di indagine e dal punto di vista dell'ipotesi di lavoro, a questo punto più storico-politica che giudiziaria, dove è la differenza tra la sua impostazione e quella, come risulta da questo convegno, dai giornali, dagli atti di Salvini?

PRESIDENTE. È una curiosità che ho anche io.

D'AMBROSIO. Innanzitutto io credo che se un partito che unanimemente è riconosciuto rientrare nell'arco costituzionale, come si diceva una volta, cresce e se ne vuole impedire la crescita, non si fa una cosa democratica. Il senso del mio discorso è questo.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della Cia credo che vi sia anche nella relazione l'accento all'interesse degli Stati Uniti in genere. La questione che c'eravamo posti e che era un'ipotesi di lavoro è che potesse essere gestita dalla Cia. In effetti non è risultato dall'inchiesta che abbiamo fatto noi al tempo nessun contatto di un agente della Cia, diretta-

mente o indirettamente, con uno degli esecutori di questa cellula veneta che noi ritenevamo aver attuato questa strategia della tensione.

D'altra parte è risultato e risulta anche dalla vostra inchiesta che sul piano internazionale i provvedimenti perché il Partito comunista o l'Italia non entrasse nella sfera dei paesi orientali o che sotto la pressione orientale uscisse dalla Nato, erano stati presi in maniera diversa e ufficiale, tanto è vero che era stata creata una struttura ufficiale, la Gladio, come voi avete scritto.

Io mi attengo quindi ai fatti: se se ne è occupato in qualche modo lo ha fatto per un settore. Per quanto riguarda quest'altro settore io dico quello che è emerso con assoluta certezza dall'indagine che è stata fatta e che non ci porta sulla strada che adesso sta percorrendo Salvini.

Non conosco tutti gli atti dell'indagine di Salvini però mi sembra di aver rilevato una cosa abbastanza importante: che qui si parla solamente di referenti di destra nei confronti di appartenenti a forze della Nato. Che la Nato o i servizi della Nato (che probabilmente erano quelli della Cia) avessero interesse a conoscere delle cose italiane, con la strategia della tensione mi sembra abbia poco a che fare.

Non vi è quindi un contrasto, vi è un problema di validità di elementi raccolti. Che ci potesse essere un interesse di tutti che l'Italia rimanesse nella sfera occidentale mi sembra chiaro: abbiamo aderito alla Nato e vi ha aderito lo stesso Partito comunista. Ciononostante questa strategia vi è stata.

Queste sono constatazioni; come giudice non posso fare delle illazioni o delle ipotesi che non siano convalidate da riscontri oggettivi, da prove serie. Quelle che avevamo erano convalidate da prove. Avevamo i contatti di Giannettini con questa cellula; Giannettini si comportava in determinati modi facendo questi rapporti, aiutandone l'infiltrazione, aiutando questo gruppo e d'altra parte - attenzione! - avevamo un Giannettini che pur essendo un esperto militare metteva in guardia sul come fare le bombe, perché non dovevano essere attentati da far ricadere sulla Destra o sui Servizi ma dovevano ricadere sulla Sinistra.

Io non formulo delle ipotesi se non ho degli elementi concreti su cui appoggiarle.

PRESIDENTE. Come metodo giudiziario mi sembra correttissimo. Storicamente però, nel momento in cui sappiamo che in Italia strutture dei Servizi tendono ad attivare elementi di queste reti clandestine perché mettano le bombe in maniera tale che la responsabilità possa andare sulla Sinistra e vediamo da documenti, che negli Stati Uniti sono ormai pubblici, che questo schema operativo si riproduceva in tutta l'Alleanza atlantica, possiamo pensare veramente che in un paese come l'Italia tutto quello che avviene dal 1969 al 1984 sia avvenuto senza che gli alleati lo sapessero e in qualche modo lo convalidassero? Non voglio dire il governo degli Stati Uniti, ma quelle parti degli apparati che erano sicuramente legate ai nostri apparati.

Lo dico francamente: quando leggo la relazione Anselmi sulla P2 e vedo che gli Stati Uniti non sono mai nominati resto fortemente perplesso. Mi domando quale forma di autocensura ha portato, ad esempio, a non fare nessun riferimento ad un quadro internazionale quando con me Presidente di questa Commissione abbiamo sentito l'ammiraglio Martini, capo del servizio segreto militare, che ci ha detto che questo è un paese dove i Servizi segreti stranieri hanno sempre fatto ciò che volevano e che tutto quello che facevamo spesso era inseguire gli altri Servizi per metterci d'accordo o meno.

Voglio dirlo con chiarezza per la stima che ho nei suoi confronti e nei confronti dell'ufficio di cui fa parte: la cornice internazionale per me non serve a giustificare, serve a capire che le responsabilità internazionali non escludono le responsabilità interne, solo che consentono di situare quelle responsabilità interne come anelli di una catena più lunga. Però che in questo paese, in quegli anni, potesse avvenire tutto quello che è successo in una logica puramente interna non lo credo. Sarebbe come pensare che i colonnelli hanno preso il potere in Grecia da soli, o che quello che era successo in Turchia è avvenuto al di fuori di ogni logica di collocamento internazionale. Mi sembra un'ipotesi culturalmente riduttiva, che non giustifica niente. È chiaro che gli *input* dovevano passare per una catena nazionale, se l'ipotesi è valida.

FRAGALÀ. Dottor D'Ambrosio, il problema complessivo è questo, per cui le chiedo un suo parere come coordinatore dopo venticinque anni dell'inchiesta madre di tutte le inchieste sulla strategia della tensione. Se fosse vero quanto da lei sostenuto in quel convegno nelle sue dichiarazioni sulla strategia della tensione e sulla strategia delle stragi mirata ad impedire l'andata al potere del Partito comunista di allora, «tutto questo – ha proseguito D'Ambrosio – per fermare una Sinistra seria (questo lo dice lei naturalmente), il Partito comunista più forte d'occidente in crescita impegnato nella riforma del regime urbanistico per sottrarre, eccetera».

D'AMBROSIO. Non ho detto che stava andando al potere, si trattava di una crescita. Credo di avere la registrazione di quest'intervento.

FRAGALÀ. La bomba fu messa per fermare «la crescita democratica del Paese e impedire al Pci di andare al governo».

D'AMBROSIO. Questo è diverso, perché al governo si può andare anche in coalizione: ci andava il Partito socialista portando con sé il Partito comunista. Fino all'altro ieri si parlava di consociativismo!

FRAGALÀ. Mi scusi, dottor D'Ambrosio: lei come concilia questa sua ipotesi di lavoro rispetto invece ad una linea di accertamenti e di risultati che sono venuti a conoscenza della Commissione Stragi: i Servizi, devianti o no (io li chiamo Servizi e basta), e tutta la strategia della tensione, in Italia; le stragi che sono avvenute dal 1969 in avanti e poi dal

1970, con Feltrinelli che saltava nel traliccio numero 71 di Segrate e Camilla Cederna che sosteneva che era stato ucciso dalla Polizia e che si trattava di un attentato del regime che voleva impedire al Pci di andare al governo; e poi tutti i depistaggi nella strage di Ustica, nella strage di Bologna, a piazza della Loggia a Brescia organizzati dai Servizi per attribuire alla Destra politica italiana, oltre che alla cosiddetta Destra extraparlamentare, la responsabilità delle stragi - e questo ci è risultato in tantissimi documenti -; il fatto che in una riunione del comitato interministeriale di sicurezza del 5 agosto 1980 i Ministri presenti, con il Presidente del consiglio, il Capo della polizia e i capi dei Servizi sostenevano che bisognava organizzare (per esempio in quella occasione, per Ustica e per Bologna) il depistaggio ai danni della Destra.

CALVI. Ci sono sentenze passate in giudicato, al riguardo.

FRAGALÀ. Ci sono ottantuno vittime relative all'abbattimento dell'aereo Itavia che sono ancora prive di giustizia, e ci sono (ha detto bene l'avvocato Calvi) tanti colpevoli fuori e alcuni innocenti in galera.

Le chiedo come sia possibile che quello stesso regime, quegli stessi Servizi, deviati o no, quelle stesse strutture di regime che volevano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, ma abbiamo compreso il senso della sua domanda, che è tesa a comprendere perché i Servizi, che si avvalevano di soldati, di manovalanza di destra, per impedire che...

FRAGALÀ. ...facevano depistaggio ai danni della Destra: com'è che questi volevano impedire al Pci di divenire, invece, il partito d'ordine della crisi Moro?

D'AMBROSIO. Vorrei sottolineare che io mi sono occupato della strage di piazza Fontana. In premessa ho ricordato che non c'è niente che abbia più forza dei fatti e i fatti, per la strage di piazza Fontana, dimostrano esattamente il contrario di quello che ha detto lei. Sul resto non rispondo, perché non ho istruito io quei processi, e quindi non posso farlo.

TASSONE. Farò qualche brevissima domanda, perché non voglio fare nessun commento di ordine politico, anche se alcune valutazioni spingono a commentare politicamente alcune dichiarazioni rese in questa audizione; vorrei però porgere alcune domande rispetto alle cose che ha affermato, visto e considerato che lei rappresenta un po' la memoria storica di tutta una vicenda che ovviamente ha condizionato ed ha gravato pesantemente sulla storia del nostro Paese.

Lei ha fatto riferimento più volte (mi sembra due o tre) a Morlino, che è stato, oltre che senatore e ministro, anche Presidente del Senato, Ministro di grazia e giustizia, Ministro del bilancio e della programmazione economica, oltre ad essere stato Vice segretario nazionale della Democrazia cristiana e poi, come detto, Guardasigilli, vice presidente del Senato e

Presidente del Senato; ho fatto questo *excursus* per mettermi al passo col dottor D'Ambrosio che ha sfoderato senza alcun appunto una serie di nomi, di atti e documenti, con una capacità di cui gli do atto: cerco quindi solo di non far fare brutta figura al potere legislativo.

D'AMBROSIO. Arrossisco per il complimento!

TASSONE. Vorrei capire se è una sua impressione che da quella casa, da quegli incontri sia venuto fuori un disegno anche di copertura? Voglio ricordare, alla Commissione e a lei, che Morlino era il secondo rappresentante della piccola corrente di Aldo Moro che poi, dopo tanti anni, è stato sequestrato ed ucciso dalle Brigate rosse; vorrei un suo giudizio sui fatti, non sulle impressioni.

Vorrei poi capire perché la magistratura, di fronte ad alcune insufficienze, anche di alti magistrati, non ha assunto qualche iniziativa forte rispetto a tali insufficienze, considerato che abbiamo un arco complessivo di coinvolgimento di poteri dello Stato. Credo che lei abbia fatto un quadro preciso per quanto concerne l'aspetto politico, ma sono coinvolti altri corpi, altri poteri dello Stato. C'era qualcuno che molti anni fa parlava di «poteri separati dello Stato», di «poteri forti dello Stato». Vorrei ancora rivolgere due domande. Devo fare questa prima domanda perché sono di Catanzaro: lei ha fatto riferimento a Freda ed un cenno, molto puntale e ben preciso, ad un raccordo tra Freda e la società o, quanto meno, ai salotti della città.

D'AMBROSIO. L'ho letto sui giornali!

TASSONE. È una sua impressione, questa degli elementi relativi a questi inviti di Freda nei salotti-bene della città di Catanzaro, perché non c'è dubbio che c'è un collegamento o una copertura.

Le pongo ora l'ultima domanda. Sono d'accordo sul fatto che ci sono stati coperture e depistaggi; non entro nel merito della questione di Salvini e degli altri, che mi lascia un po' perplesso per quanto mi riguarda, fra le altre cose perché abbiamo un quadro anche di tutti i poteri della politica e della magistratura quanto meno sfilacciato, per cui il dato della verità si allontana sempre di più rispetto agli intendimenti di questa Commissione e del nostro Paese. Nella sua lunghissima esperienza ha avuto qualche riscontro che anche... In questo nostro Paese c'era un disegno molto forte, si tratta di un Paese – badi bene – che per la lunga esperienza parlamentare di molti di noi non vedeva passare, anche negli anni '60, '65 e '70, nessun provvedimento forte senza anche un coinvolgimento da parte della minoranza, dell'opposizione; i fatti importanti, le grandi scelte parlamentari che riguardavano tutto il Paese venivano anche dal coinvolgimento dell'opposizione. Se tutto questo è potuto avvenire fuori, attraverso una serie di poteri, di strumenti, di strutture, di articolazioni è possibile secondo lei (le chiedo di dirmi se ha avuto qualche riscontro, le chiedo solo questo, le prove e non soltanto, ovviamente, le impressioni, che ci porterebbero ad

un dibattito di carattere politico), lei ha avuto qualche riscontro che anche altre parti dell'opposizione del nostro paese abbiano avuto non una connivenza ma quantomeno una disattenzione rispetto a quello che veniva fuori come strategia della tensione? Non c'erano delle posizioni estreme all'interno di questo nostro paese anche dall'altra parte e che avevano tutte le intenzioni perché una strategia della tensione avvenisse e perché si ribaltasse l'ordine costituito? In fondo, poi, nell'obiettivo di ribaltamento dell'ordine costituito credo che ci sia una convergenza degli estremismi, sia di destra che di sinistra.

D'AMBROSIO. Rispondo naturalmente per quel che mi risulta. Io ho fatto riferimento all'avvocato Morlino perché ho letto gli atti della Commissione Alessi e le posso con tutta tranquillità dire che egli non partecipò a quella riunione, per quel che è emerso dall'inchiesta del senatore Alessi. Non ho alcuna difficoltà a fare questo. Io ho fatto riferimento alla casa, cioè al luogo in cui è avvenuta la riunione di quelle persone che invece parteciparono attivamente. L'avvocato Morlino ha sempre goduto della mia stima, è stato anche mio Ministro, ci ho parlato, una volta siamo andati anche insieme ad un convegno, per cui niente da dire. Per quanto riguarda Morlino, quindi, ho fatto solo un riferimento e posso confermarle, se lei lo gradisce, che effettivamente dagli atti della Commissione Alessi risulta che non partecipò alla riunione. Forse si limitò a dare la propria casa perché c'era un problema che era stato sollevato credo da Segni, mi pare così di ricordare, perché Moro aveva chiesto che De Lorenzo andasse nel suo ufficio e invece Segni aveva detto che già erano andati altri, che era andato anche da lui, così come il Capo di Stato maggiore, per cui era meglio che la riunione avvenisse in luogo diverso e mi sembra che risulti che l'onorevole Moro avesse indicato la casa di un suo amico, che era poi Morlino, dove poter fare la riunione. Ma mi risulta anche, così come ho letto, che lui non partecipò a questa riunione, quindi non c'entra niente.

Per quanto riguarda i magistrati, certo, ho detto che ognuno di essi ha evidentemente il proprio bagaglio culturale, il proprio modo di comportarsi, la propria professionalità e credo che questo conti moltissimo, per cui ognuno si sarà regolato in un certo modo. Che poi ci possano essere state contiguità, queste sono ipotesi non dimostrate. Non c'è alcuna prova che i magistrati che hanno spostato il processo a Catanzaro abbiano ricevuto sollecitazioni politiche e forse se le cercassimo adesso sarebbe troppo tardi, perché la maggior parte di loro credo sia già nell'aldilà. Quindi non posso darle una risposta neanche su questo. È probabile che ci siano stati rapporti precisi, dei modi di vedere assolutamente identici. Ho visto magistrati che adesso sono diventati Ministri, che avevano delle idee diametralmente opposte alle mie e con le quali ho polemizzato. Non ho alcuna remora a dire che ci sono magistrati che la pensano in maniera diversa.

Per quanto riguarda le frequentazioni di Freda, sono cose che o ho letto sui giornali o mi sono state riferite e mi sono rimaste in mente.

PRADELLA. Vorrei aggiungere, proprio perché sono in contatto costante sia con il procuratore capo della Repubblica di Catanzaro, dottor Mariano Lombardi, che era pubblico ministero all'epoca, sia con i sostituti procuratori antimafia Macri e Ledonne, che vi sono collegamenti anche in epoca recente tra Delle Chiaie e Freda, alcuni personaggi di spicco della 'ndrangheta calabrese e alcune personalità politiche calabresi. Questi contatti costituiscono specifico oggetto di una indagine in corso, che è sfociata attualmente in dibattimento, indagine relativa alla cosiddetta operazione «Olimpia».

FRAGALÀ. Quindi contatti non penalmente rilevanti?

D'AMBROSIO. Non volevo dire questo perché non sapevo se potesse danneggiare l'indagine di Catanzaro. Comunque, sono cose che succedono.

Per quanto riguarda la disattenzione delle altre parti politiche, direi che per lo meno per quanto riguarda il periodo in cui ho condotto l'istruttoria il problema della strategia della tensione è stato seguito con grande attenzione non solo dal Pci, per le stesse complicità che potevano esserci state a livelli molto alti. Ricordo che sono stato ricusato da Freda perché dicevano che ero socialista. Questo lo ricordo perfettamente: sono stato ricusato, ma poi la Corte d'appello ha rigettato la ricazione proprio mentre stavo per fare l'ordinanza di rinvio a giudizio. Quindi, non mi pare ci sia stata disattenzione, anzi, c'erano alcuni partiti che avevano interesse a che venisse fuori questa verità.

TASSONE. Non qualche forza politica, ma qualche segmento di forza politica non aveva interesse che venisse fuori la verità.

D'AMBROSIO. Questo non lo so, quello che so, evidentemente, è che c'erano delle forze. Poi, c'è stata anche un'istanza di ricazione nella richiesta di Freda.

STANISCIA. Dottor D'Ambrosio, lei ha detto che la magistratura subì l'influenza dell'Esecutivo: fino a quando questo si è verificato? Si è verificato solo per le stragi? Poi, ha detto che la polizia non ha sempre collaborato con la magistratura: fino a quando e solo per questo aspetto? A un certo punto del suo intervento ha detto che qualcuno suggeriva certi comportamenti: chi era?

D'AMBROSIO. Sul fatto che la magistratura abbia subito condizionamenti ho citato degli esempi. Fino a quando li ha subiti e se li subisca ancora non lo so, io non li ho mai subiti. Può darsi che ci sia qualcuno che li abbia subiti. Questo non lo so dire. Ho citato i casi di cui ero a conoscenza e mi pare che obiettivamente ci siano stati dei condizionamenti.

STANISCIA. Lei ha detto che la magistratura ha subito l'influenza dell'Esecutivo in un certo momento, non ha parlato del suo caso.

D'AMBROSIO. Ho detto che in quel periodo la magistratura subiva i condizionamenti.

STANISCIA. Ho chiesto fino a quando.

D'AMBROSIO. Il discorso varia da magistrato a magistrato. Vi sono magistrati che probabilmente ancora adesso li subiscono, ve ne sono altri che forse non li hanno mai subiti. Non lo so, questo non lo posso dire. Posso citare i casi in cui ho intraveduto una certa subordinazione della magistratura rispetto ad un certo timore reverenziale nei confronti dell'Esecutivo. D'altra parte non mi pare che sia una cosa di molto tempo fa: siamo stati accusati anche noi di Mani Pulite di essere stati inerti fino al 1992.

LOIERO. Quindi l'avete subita prima?

D'AMBROSIO. Io sostengo che non l'abbiamo mai subita e che ci hanno sempre fermato, tant'è vero che alla Procura di Milano, perlomeno, spostavano i processi; non so se altri hanno subito analoghe decisioni. D'altra parte (questa è un'altra premessa che ho fatto) abbiamo il timore di subire dei condizionamenti, perché vi sono responsabilità da coprire che forse non devono emergere, tant'è vero che ci impegnammo in prima persona, senza utilizzare la polizia: mi sono impegnato io allora e sto facendo impegnare direttamente loro adesso. Si tratta di raggiungere la verità senza possibilità che poi si dica: «va bene, ma la verità l'avete raggiunta in questo modo».

PRADELLA. Vorrei aggiungere che, come metodo d'indagine, stiamo conducendo personalmente decine e decine di interrogatori, delegando pochissimo alla autorità di polizia giudiziaria. Abbiamo provveduto a leggere direttamente circa quattrocento dei famosi faldoni sequestrati al Ministero dell'interno, anche per avere un impatto diretto, come magistrati, sul materiale cartaceo acquisito.

D'AMBROSIO. Le nostre indagini sono ancora coperte dal segreto istruttorio; emergeranno poi i risultati derivanti dall'esame di queste carte.

FRAGALÀ. Dottor D'Ambrosio, lei ha già dichiarato che non ci sono prove.

D'AMBROSIO. Ho dichiarato che non ci sono prove di altre responsabilità, vi sono però prove di condizionamento. Vi ricordate che sono stati incriminati dei funzionari dell'ufficio Affari riservati nel processo di piazza Fontana o non lo ricordate?

PRESIDENTE. Dottor D'Ambrosio, ha già sottolineato prima questo punto.

LOIERO. Signor Presidente, vorrei formulare una domanda telegrafica. Dottor D'Ambrosio, lei ha scritto e più volte ripetuto anche questa sera che potremmo raggiungere una verità storica e non giudiziaria. Io capisco cosa vuol dire con tale affermazione, però vorrei che lei chiarisse meglio questo punto e le dico anche il perché. Sentendola stasera, per la prima volta in maniera organica (in precedenza l'ho vista soltanto in televisione o nel corso di qualche intervista), ho avuto l'impressione, nella puntigliosità e meticolosità dell'affresco che ha tracciato, nella memoria vivissima che ha esibito, di alcuni elementi forti di tipo storiografico. Le faccio un esempio: lei ha ricordato che ad una riunione importante non partecipò il senatore Taviani, che era allora ministro dell'interno: ciò potrebbe significare qualcosa. Lei ricorda che una sentenza fu accolta da un avvocato con un grande sorriso.

D'AMBROSIO. Il nome è Delle Chiaie.

LOIERO. Ho capito perfettamente, ma guardi che le sto dicendo una cosa che non è negativa. Mi scusi se sono un po' disordinato, ma la pregherei di rispondere alla mia domanda. Lei, a un certo punto, ha detto: «da allora mi accorsi che della polizia non ci si poteva fidare». Questa affermazione, che è di una gravità devastante, ha avuto conseguenze nel prosieguo delle indagini? Le ho riproposto questa domanda perché le era già stata rivolta in precedenza da un mio collega, ma lei non ha risposto.

D'AMBROSIO. Pensi che siamo stati costretti a fare indagini quasi completamente da noi e che ci siamo avvalsi soltanto della Guardia di finanza.

LOIERO. Queste sue affermazioni sono di una gravità inaudita. Davanti a situazioni di questo genere vi sono conseguenze ineludibili.

D'AMBROSIO. Per le altre indagini non per questa: io posso rispondere con precisione su questa indagine e non su altre.

PRESIDENTE. Senatore Loiero, il dottor D'Ambrosio ha spiegato qual era il rapporto tra la Polizia di Stato e l'autorità giudiziaria negli anni in cui si sono svolte le indagini su Freda e su Ventura, non oggi.

D'AMBROSIO. Come ho detto chiaramente: come ci si poteva fidare di una polizia che non ci comunicava i risultati degli accertamenti che aveva effettuati? Ho detto o non ho detto che il negoziante delle borse di Padova si era recato dalla polizia e che la polizia non ci aveva infor-

mato di ciò? Come ci si può fidare di persone che non informano l'autorità giudiziaria?

LOIERO. È sacrosanto quello che lei ci dice. Si dà il caso però che lei abbia detto che: «da allora mi accorsi che della polizia non ci si poteva fidare».

Presidenza del Vice Presidente MANCA

D'AMBROSIO. Ho affermato ciò ma sempre in riferimento alle indagini sulla strage di piazza Fontana. D'altra parte mi sembra che in tutti gli altri casi che ho curato, mi sono fidato ed ho utilizzato a piene mani la polizia, che ha lavorato benissimo. In un caso però in cui vi era il sospetto che la polizia potesse essere condizionata dall'Esecutivo nell'informare o meno l'autorità giudiziaria, perché bisognava coprire determinate vicende o non bisognava arrivare a determinate verità o, ancora, la verità di Stato doveva essere quella, è chiaro che non mi dovevo fidare. Io ho enunciato i fatti, siete voi che dovete esprimere dei giudizi, non io. Io vi racconto i fatti che conosco.

LOIERO. Mi interessa come giornalista la differenza da lei richiamata; non è una cosa grave, ma vorrei che lei la ripettesse.

CORSINI. Noi l'abbiamo capita.

LOIERO. Io non l'ho capita, la mia domanda è retorica.

D'AMBROSIO. Non ho nessuna difficoltà a chiarire questo mio pensiero. C'è una verità storica indiscutibile che è desunta da tutti gli interventi che ci sono stati: se ci sono stati degli interventi, questi però non sono stati fatti nei confronti, ad esempio, del processo Valpreda. Quando il processo era di competenza della Procura di Roma nessuno ha detto di non farlo a Roma ma a Milano. Se si interviene invece puntualmente e nei momenti più cruciali su un'altra istruttoria vuol dire, secondo me, ma credo secondo tutti, che quella istruttoria si sta avvicinando all'accertamento della verità. Quindi, dal punto di vista storico, viene fuori una verità; e se non si è raggiunta una verità giudiziaria è proprio a causa di questi interventi.

CALVI. Vorrei aggiungere un dato che lei ha proprio ora sottolineato: nessuno disse che la competenza era della Procura milanese e non di quella romana. Vorrei ricordare che a Roma il collegio di difesa sostenne la competenza territoriale in istruttoria oltre che in dibattimento

della Procura milanese, ma essa fu rigettata: è una aggiunta a quello che lei ha detto.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

D'AMBROSIO. Questo confermerebbe quello che si diceva: se faceva piacere si lasciava la competenza ad una determinata Procura, altrimenti si cambiava.

CALVI. Freda e Ventura sono stati condannati a quindici anni di reclusione per il reato di associazione sovversiva e per tutti gli attentati del 1969, con la sola insufficienza di prove per l'attentato del 12 dicembre. Dalla stampa ho potuto leggere che tra i fascicoli che sono stati rinvenuti di recente vi sarebbe un reperto, cioè due o tre frammenti tra cui un *timer* della bomba che esplose sul treno a Pescara l'8 agosto 1969.

Vorrei rivolgerle due domande, sempre che la risposta non leda le indagini e sia coperta dal segreto. Vorrei sapere quando fu archiviato questo reperto. Inoltre, se lo stesso fosse stato consegnato, come avrebbe dovuto essere, all'autorità giudiziaria e non conservato dalla polizia, avrebbe potuto giovare all'accertamento della verità che comunque poi fu accertata successivamente per altre vie?

PRESIDENTE. Affinché io possa capire, l'attentato cui si riferisce quel reperto è uno di quelli per cui c'è il giudicato di condanna di Freda e Ventura, che vengono poi richiamati nella sentenza di Bologna?

CALVI. Freda e Ventura sono stati condannati per associazione sovversiva e per tutti gli attentati commessi fino all'agosto. In uno di questi (così sembra, perché le notizie che conosco sono quelle giudiziarie e quindi quelle certe) dai giornali appare che nell'archivio recentemente rinvenuto si sarebbe ritrovato anche un reperto relativo agli attentati dell'8-9 agosto a Pescara su un treno. Si può conoscere la data in cui tale reperto fu archiviato? Ma soprattutto: se questo frammento, questo *timer* fosse stato, come doveroso, consegnato subito ai magistrati avrebbe potuto agevolare le indagini o invece le ritardò, anche se poi la verità fu trovata successivamente per altra via?

D'AMBROSIO. Per quanto riguarda quel reperto, si trattava dell'orologio Rhula di cui eravamo già a conoscenza, quindi non spostava assolutamente niente. Certo mi sembra grave che un reperto sia stato tenuto lì: il giudizio apparteneva alla magistratura, per una questione di differenza di ruoli.

PRESIDENTE. Mi faccia capire bene questo problema dell'orologio.